



CONSEIL DE LA VALLEE CONSIGLIO REGIONALE DELLA VALLE D'AOSTA

**65^e anniversaire de l'Autonomie
63^e anniversaire du Statut spécial**

Aoste, le 27 février 2011

***Allocution du
Président du Conseil de la Vallée Alberto Cerise***

Monsieur le Président de la Région,
Monsieur le Président du Conseil permanent des collectivités locales,
Collègues Conseillers,
Autorités,
Mesdames et Messieurs,

Les anniversaires de l'Autonomie et du Statut spécial coïncident cette année avec deux célébrations tout à fait exceptionnelles. L'une, solidement valdôtaine, évoque les 450 ans d'officialité du français au Pays d'Aoste, l'autre, bien plus récente, marque le 150^e anniversaire de l'Unité de l'Italie. Ces deux événements résument la complexité de l'histoire de la Vallée d'Aoste ainsi qu'un aspect de son identité. En 1561, le français devient langue officielle du Pays d'Aoste, en remplaçant le latin dans les actes de l'administration, par décision du duc de Savoie Emmanuel-Philibert ; en 1861, trois siècles plus tard, la Vallée d'Aoste, en suivant les destins de la Maison de Savoie, est insérée dans le nouveau-né royaume d'Italie.

Permettez moi de faire ici une réflexion sur l'Unité d'Italie et par conséquent sur l'italianité de la Vallée d'Aoste.

L'unité d'Italie, comme celle de tout Pays, est avant tout le fruit d'un sentir commun, d'éléments partagés, d'une communauté de langue, même si ce n'est pas toujours le cas. Sous ce point de vue, qui est plus proprement culturel, l'Italie existait bien avant 1861 et son essence plongeait déjà en quelque sorte ses racines dans le « dolce stil novo ». Si nous prenons en compte cet aspect, la Vallée d'Aoste était exclue de cette unité culturelle.

Tout à fait différente, par contre, c'est l'évaluation du point de vue institutionnel : en effet, soit par sa position géographique, soit par son attachement historique à la dynastie qui aurait régné sur l'Italie – et qui fut la protagoniste de son unité –, la Vallée d'Aoste faisait partie de l'Italie, bien avant son unification.

En conjuguant le parcours institutionnel avec celui culturel, nous pouvons déclarer que les Valdôtains sont originellement des citoyens italiens de langue française – ou francoprovençale.

Presque cent ans plus tard, à l'aube de la nouvelle République italienne, les décrets du lieutenant, d'abord, et le Statut spécial, ensuite, en constituant la Vallée d'Aoste en Région autonome, unissaient officiellement le français et l'italien en tant que langues de la Vallée. Constitution et Statut fermaient ainsi, d'une façon cohérente avec l'histoire, la question de l'italianité de la Vallée d'Aoste, mais ils ne donnaient pas égale justice à la question linguistique, tout en reconnaissant que les décisions adoptées ont assuré une sorte de paix ethnique linguistique entre les Valdôtains d'origine et ceux de langue italienne. Un parcours emmêlé, mais qui démontre le dynamisme de l'histoire.

Aujourd'hui, au moment même où les tensions entre les forces politiques troublent le panorama politique et institutionnel italien, notre Statut spécial – avec ses qualités et ses insuffisances – constitue une garantie de stabilité ainsi qu'un point de repère pour notre communauté et pour ses perspectives futures. C'est notre véritable charte des droits. Les droits de la Vallée d'Aoste.

A maintes reprises, nous avons essayé de procéder à la réécriture du Statut spécial, dans le but de le réactualiser, soit par rapport aux réformes de la Constitution soit en raison de notre appartenance à l'Union européenne. Ces tentatives ont toujours échoué pour les raisons les plus bigarrées, mais un fait est certain : l'adoption de ce document devrait se poser en dehors de toute météorologie politique !

Rimarchiamo come nel corso di questi sessanta tre anni di autonomia speciale, il "feeling" nei confronti dello Statuto non sia sempre stato lo stesso, alternando momenti di grande debolezza della nostra carta a periodi in cui il processo applicativo ha subito delle accelerazioni attraverso l'approvazione di numerose norme di attuazione o attraverso l'attribuzione di nuove competenze.

Dobbiamo riconoscere che in questo ultimo periodo questo processo è stato molto fecondo.

La più significativa di queste norme è stata quella che ha rivoluzionato il nostro ordinamento finanziario, a seguito dell'accordo concluso nell'ambito del federalismo fiscale.

Un accordo che investe la comunità nella sua interezza verso nuovi livelli di autonomia e di responsabilità. Infatti, con la rimodulazione delle entrate della Regione, la nostra capacità di introitare risorse – e quindi di offrire servizi alla comunità – è direttamente correlata alla proprietà della comunità stessa di produrre ricchezza. Ma il processo produttivo della collettività è a sua volta connesso alle politiche di sviluppo; elemento che chiama in causa la nostra appartenenza ai sistemi nazionali, europei e forse non solo, di cui facciamo parte. Purtroppo, l'Europa sta marcando un declino demografico, politico e sociale, che per l'Italia sembra aggravato, che sancisce la fine di due secoli di

dominio culturale, politico e militare dell'Occidente, sottolineando al contempo la nascita di un mondo multipolare e sempre più interdipendente.

Peraltro, le aspirazioni di libertà, di democrazia e di modernizzazione che hanno infiammato – e che proprio in queste ricorrenze dobbiamo senza indugio guardare con ammirazione e solidarietà – l'Africa mediterranea fanno emergere quanto i regimi di quei Paesi fossero parte del nostro sistema politico ed economico. Le ipotesi sulle future evoluzioni sono molte, e tutte possibili, e non mancano gli spazi per serie preoccupazioni. In ogni caso si tratta di eventi che avranno delle ricadute sui costi dei prodotti energetici, sugli impegni militari sul mondo produttivo (anche in senso positivo). L'Europa è chiamata a perfezionare le politiche attive dell'accoglienza e dell'integrazione, che dovranno confrontarsi con quelle dei costi delle politiche sanitarie sociali, dell'occupazione dei giovani europei e della produttività. Da qui l'impegno a elaborare processi che dovranno essere governati seguendo principi inderogabili. Infatti non dobbiamo dimenticare che i processi produttivi che devono sostenere queste politiche, si svolgono nel contesto della concorrenza globalizzata che spinge verso quel liberalismo senza freni che subordina alle logiche matematiche del mercato tutto il resto; ma che prima o poi porta allo scontro sociale a partire dai soggetti socialmente più deboli come sono gli immigrati, i disoccupati, i sottoccupati e ancora.

Facendo appello al patrimonio di saggezza civile contenuto nella Costituzione italiana e anche nel nostro Statuto deriva l'obbligo morale di attuare una politica della produzione e dei mercati fondata su una scala di valori e di principi che, a partire dalla rivalutazione del ruolo sociale del lavoro, veda al primo posto la libertà, seguito dalla solidarietà e, infine, dal mercato, ritenuto strumento di servizio del progresso sociale.

Il 1948 coincide con la data del riscatto dalla tragica vicenda del fascismo, attraverso la promulgazione di una Costituzione che è tra le più illuminate dei Paesi democratici e della quale il nostro Statuto è una componente. La Costituzione del 1948 non dava spazio all'idea federalista, ma prevedeva il

regionalismo. Tuttavia gli Statuti di autonomia speciale aprirono di fatto le porte al federalismo.

Non è da oggi che si è preso atto che il modello federalista sia un'assoluta necessità per costruire un sistema moderno, responsabile, efficiente, solidale, incentrato sui diritti e sui bisogni dei cittadini.

Ma il federalismo o è o non è: l'aver cominciato con il federalismo fiscale senza avere previamente costruito il federalismo istituzionale, fa correre il rischio di non raggiungere gli obiettivi che ci si è posti; o al peggio, di trovarsi in dannosa confusione istituzionale. Tra le mancanze più evidenti ve ne sono due particolarmente importanti: una poco chiara distribuzione dei poteri e delle competenze dello Stato e della Regione e l'istituzione del Senato federale, quale sede autenticamente rappresentativa delle realtà territoriali.

Il federalismo è una delle ultime opportunità – oltre che un auspicio in occasione del 150° dell'Unità d'Italia – per ricostruire un serio rapporto tra Stato, cittadini e imprese. Sappiamo come il principio della sussidiarietà, elemento fondamentale del federalismo, rappresenti l'asse portante della stessa formazione dei trattati e delle leggi comunitarie. Ma esso occupa uno spazio per certi versi ancora più importante.

Infatti, merita qui richiamare l'ultimo comma dell'articolo 118 della Costituzione: "Stato, Regioni, Città metropolitane, Province e Comuni favoriscono l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale, sulla base del principio di sussidiarietà." Con questo articolo si sostanzia la sussidiarietà orizzontale. Essa viene a rivitalizzare, da una parte, quella forma di sussidiarietà e di solidarietà che era propria delle nostre popolazioni, mentre, dall'altra, dà corpo istituzionale all'associazionismo, al volontariato e al terzo settore. A tutti quei soggetti non pubblici che si occupano di beni pubblici.

La dimensione della sussidiarietà orizzontale è destinata a crescere per due motivi fondamentali: il primo deriva dalle necessità dei cittadini e del mondo delle imprese di svincolarsi dall'appesantimento della burocrazia; il secondo è conseguenza delle future costrizioni economiche, che obbligheranno sempre più i cittadini a fare ricorso alla sussidiarietà e alla solidarietà in senso lato, anche per svolgere alcuni servizi. Infine il "costo" dell'attuazione del federalismo fiscale vedrà questo dipendere anche dai livelli di sussidiarietà che saranno realizzati nelle singole realtà.

150 anni or sono l'Italia diventava, sebbene incompiuta, una nazione: nata da guerre, plebisciti, contrasti, congiure clerical-popolari, equivoci, tradimenti, aspirazioni liberali e repubblicane deluse, brigantaggio, comportamenti ambigui e sempre sospettosi da parte degli altri stati.

Certo gli eserciti fecero molto, ma io credo che ancora di più hanno fatto la solidarietà patriottica e una sorta di sussidiarietà orizzontale che portava a fare per il bene di chi gli stava vicino e condivideva gli stessi ideali. Il vicino era sovente il cittadino di un altro Stato, Ducato e Principato che fosse.

Il nostro Paese ha oggi la necessità di ritrovare quello spirito solidale e sussidiario, che poi è proprio del federalismo: per azzerare derive separatiste e razziste, porre rimedio agli errori dell'unificazione, rivalutare le diversità culturali, perequare le differenze economiche e sociali. Tutto ciò è fondamentale per vincere le sfide di un futuro che non si affaccia roseo, per riacquistare un maggior peso in una Europa dove gli Stati sono privi di un legame solidale e ancora troppo ancorati agli interessi di bandiera.

Nous pouvons le faire. En rappelant le courage de nos Pères fondateurs, qui ont lutté pour notre Pays d'Aoste, pour un Pays libre et démocratique, qui nous ont confié un trésor à défendre et une promesse à réaliser.

Ces 65 ans d'Autonomie n'ont pas toujours été faciles : des hauts et des bas ont caractérisé notre rapport avec l'Etat et ses institutions. Mais nous avons

pris le pari pour que notre communauté, avec ses droits et ses devoirs, s'affirme chaque jour un peu plus, pour que notre mode de pensée et d'action, notre manière de poser les problèmes et d'en chercher des solutions ait toujours en référence les hommes et les femmes qui vivent dans notre communauté. Pour qu'elle soit toujours naturellement ancrée dans ses racines et authentiquement vouée à l'ouverture, dans un esprit de solidarité, de partage et d'accueil.